

VI

Fra cancelleria e notariato: gli atti dei vescovi di Torino (secoli XI-XIII)

DI PATRIZIA CANCIAN

1. I primordi: fluidità dei procedimenti di redazione documentaria

Alla fine del secolo scorso Ferdinando Gabotto manifestava, in una breve nota su un privilegio del vescovo Milone¹, il proposito «di tornare appositamente sul formulario delle bolle vescovili subalpine»: un progetto che rimase incompiuto e che non fu più ripreso da altri. Il problema della diplomatica vescovile – nella sua accezione ampia, non limitata quindi agli aspetti di formulario – è stato finora oggetto di studi preliminari, condotti con vari metodi e intenti, per alcune città italiane²: in questo filone intende inserirsi questo esame della documentazione vescovile torinese nell'arco di tempo compreso tra il secolo XI e l'inizio

¹ F. GABOTTO, *Una bolla sconosciuta di Milone vescovo di Torino e la fondazione dell'abazia di Confiento (1170-1188?)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», II (1897), pp. 312-16.

² G. BASCAPÉ, *Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e note di diplomatica episcopale*, in «Fontes Ambrosiani», XVIII (1937), pp. 23-56; G. Cencetti, *Note di diplomatica vescovile bolognese dei secoli XI-XIII*, in *Scritti di paleografia e diplomatica in onore di V. Federici*, Firenze 1945, pp. 159-223, F. BARTOLONI, *Note di diplomatica vescovile beneventana. Vescovi e arcivescovi di Benevento (secoli VIII-XIII)*, in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali storiche e filologiche», serie VIII, V (1950), pp. 425-49, A. PRATESI, *Note di diplomatica vescovile beneventana. Vescovi suffraganei (secoli X-XIII)*, in «Bullettino dell'Archivio paleografico italiano», n.s., I (1955), pp. 19-91; B. PAGNIN, *Note di diplomatica episcopale padovana*, in *Miscellanea di scritti vari in memoria di A. Gallo*, Firenze 1956, pp. 563-88; G. G. FISSORE, *Problemi della documentazione vescovile astigiana per i secoli X-XII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXI (1973), pp. 417-510.

del XIII³, nel tentativo di aggiungere elementi utili per un futuro studio complessivo sulle cancellerie episcopali. Oggetto principale dell'analisi saranno quelle parti del documento da cui è possibile arguire l'esistenza di una cancelleria e l'eventuale grado di autonomia e di organizzazione burocratica raggiunto. Un'analisi minuta, infatti, delle singole parti del protocollo e del testo non darebbe luogo a risultati significativi: si riscontra da parte degli estensori della documentazione dei vescovi di Torino un comportamento molto simile a quello verificabile per Asti e per altre sedi vescovili. La stesura degli atti solenni non presenta schemi fissi: si passa dai riferimenti al frasario dei placiti a quello dei documenti emanati dalle grandi cancellerie laiche. Si trovano privilegi caratterizzati da solennità estrinseche – formato, lettere allungate, sottoscrizioni – e da formule cancelleresche – *roboratio*, *datum* – e altri sotto forma di modesti documenti notarili⁴. Questa assenza di un modello stabile si osserva anche nell'uso dei termini con cui gli atti definiscono se stessi: «pagina» (seguito da un sostantivo che ne determina il significato giuridico) e «decretum». A volte i due termini si uniscono formando le varianti «pagina decreti» o «decretalis pagina» e solo verso la metà del secolo XII si troverà impiegato il termine «privilegium»⁵, tipico degli atti solenni pontifici. Ma è la parte finale dei documenti a offrire il maggior numero di informazioni sullo stato e sullo sviluppo della cancelleria episcopale.

Nel corso del secolo XI sulla cattedra vescovile torinese si succedono i vescovi Gezone, Landolfo, Guido, Cuniberto, Vitelmo e Guiberto: essi perseguono un disegno di espansione di qualità signorile nell'area

³ Del periodo antecedente ci sono pervenuti un falso originale del vescovo Amizone, cfr. *Documenti di Scarnafigi*, a cura di G. Colombo, Pinerolo 1902 (Biblioteca società storica subalpina, XII), p. 235, doc. I, e un atto del vescovo Amalrico, cfr. *Carte varie a supplemento e complemento dei volumi II, III, XI, XII, XIII, XIV, XV, XXII, XXXVI, XLIV, LXV, LXVII, LXVIII della Biblioteca della Società storica subalpina*, a cura di F. Gabotto, F. Guasco di Bisio, G. Peyrani, G. B. Rossano e M. Vanzetti, Pinerolo 1916 (Bibl. cit., LXXXVI), p. 1, doc. I. Desidero premettere che in questo lavoro intendo rivolgere l'attenzione esclusivamente ai documenti vescovili di forma cancelleresca e di forma «semipubblica», tralasciando l'area ben più vasta della produzione puramente notarile.

⁴ CENCETTI, *Note di diplomatica* cit., p. 191 sgg.; FISSORE, *Problemi della documentazione* cit., pp. 463 sgg.

⁵ *Cartario dell'abbazia di San Solutore di Torino*, a cura di F. Cognasso, Pinerolo 1908 (Bibl. cit., XLIV), pp. 1, 22, 25; *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino*, a cura di G. Borghezio e C. Fasola, Torino 1931 (Bibl. cit., CVI), p. 28, doc. 14; *Le carte della prevostura d'Oulx*, a cura di G. Collino, Pinerolo 1908 (Bibl. cit., XLV), p. 112, doc. 112, p. 115, doc. 115; *Cartario della abbazia di Cavour*, a cura di B. Baudi di Vesme, E. Durando e F. Gabotto, Pinerolo 1900 (Bibl. cit., III/I), pp. 8, 14; *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino fino al 1300*, a cura di F. Gabotto e G. B. Barberis, Pinerolo 1906 (Bibl. cit., XXXVI), p. 5; *Carte varie* cit., p. 18, doc. 7; p. 25, doc. 12.

più centrale della diocesi e in particolare due sono le personalità che si segnalano per intraprendenza, Landolfo e Cuniberto⁶. Diciassette sono gli atti pervenutici emessi da questi vescovi – quattordici privilegi a favore di varie abbazie e tre atti di permuta⁷ – e ben undici risalgono agli anni di Landolfo e Cuniberto. Questi documenti non hanno riferimenti espliciti alla cancelleria o ai suoi funzionari⁸, tuttavia mettono in luce la volontà del potere vescovile di caratterizzare la propria documentazione con elementi che richiamano regole redazionali di cancelleria, pur in assenza di una rigida struttura burocratica. Tali elementi si riconoscono nell'uso di formule cancelleresche come la *iussio* e la *corroboratio*. Quest'ultima compare sin dal primo diploma esaminato, quello del vescovo Gezone del 1000 circa, con cui viene fondata l'abbazia di San Solutore: «quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur hanc paginam subter cum omni clero nostro manu propria roboravimus». Seguono effettivamente le sottoscrizioni autografe del vescovo e dei membri del clero⁹. La firma vescovile, come mezzo di autenticazione, sarà presente in modo sistematico da questo momento per tutto il secolo XI, così da divenire l'elemento qualificante della documentazione. Nel privilegio del vescovo Landolfo, datato 1011, le due formule – *iussio* e *roboratio* – si trovano riunite nella dichiarazione dello scriptor: «Richardus Christi miserante clementia sancte Taurinensis ecclesie archidiaconus hoc decretum iussu domini Landulphi episcopi scripsit et corroboravit». E' bene notare che lo *SCRIPTOR* non solo scrive l'atto per ordine di Landolfo, ma lo convalida

⁶ F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. Il Piemonte*, Torino 1899, pp. 339 sgg., 347 sgg.; G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens*, Leipzig-Berlin 1913, p. 131; G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino tra X e XIII secolo*, Napoli 1981, p. 77; ID., *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994, p. 181 sgg.

⁷ *Cartario di San Solutore* cit., pp. 1, 7, 22, 25; *Cartario di Cavour* cit., pp. 8, 14; *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino* cit., pp. 6, 14; *Documenti di Scarnafigi* cit., p. 236; *Carte varie* cit., pp. 13, 18, 25, 30; *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., pp. 5, 34; *Le carte d'Oulx* cit., pp. 19, 68.

⁸ L'unico riferimento all'esistenza di uno «SCRIPTOR et cancellarius domini [...] Taurinensis episcopi» si ha in un diploma di Cuniberto del 1065, ma C. CIPOLLA, *La «Bulla maior» di Cuniberto vescovo di Torino in favore della prevostura d'Oulx*, in «Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino», serie II, L (1899-1900), pp. 103-19, ha dimostrato che si tratta di un falso originale, quindi l'informazione relativa alla presenza di un cancelliere già nel secolo XI non è attendibile.

⁹ Il diploma contiene anche le firme autografe dei vescovi successori di Gezone, i quali invece di emettere un nuovo atto di conferma in favore dell'abbazia di San Solutore si sono limitati ad autenticare il privilegio emanato dal loro predecessore. Cfr. *Cartario di San Solutore* cit., p. 1; originale in Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AST), Camerale, Abbazie, S. Solutore, m. 8, attualmente non reperibile.

ponendo la sua sottoscrizione dopo quelle del vescovo e del clero e lo chiude con l'apposizione della data¹⁰. «Richardus», dunque, nel compilare il documento adotta modelli e formule di chiara origine cancelleresca, ritenendoli i mezzi piú consoni ad esprimere il prestigio dell'autorità episcopale.

In questo filone si inserisce «Adam [...] presbiter», il quale occupa una posizione senza dubbio importante nell'ambito vescovile; infatti lo si trova piú volte o come teste o come estensore degli atti dei vescovi Landolfo, Guido e Cuniberto¹¹. Nel 1037 «Adam» riceve l'ordine di redigere l'atto di fondazione dell'abbazia di Cavour e, proprio con le espressioni già adottate da «Richardus», dichiara: «ego Adam indigne vocatus presbiter scripsi, qui hoc testamentum seu decretum iussu domini Landulfi venerabilis episcopi subscripsi post confirmationem eiusdem et corroboravi». Nella sottoscrizione sono menzionati in sequenza i momenti dell'emanazione del privilegio, collegabili ad una scansione di matrice cancelleresca. Lo *scriptor* redige l'atto per ordine del vescovo e solo dopo la sua approvazione lo sottoscrive e lo corrobora: ciò che esprime consapevole insistenza sulla presenza del vescovo, a cui si dà così rilievo non solo come autore dell'azione, ma anche specificamente come autore della documentazione. La solennizzazione di questa presenza attiva fa tuttavia pensare – nel suo isolamento entro la documentazione – piú ad un esercizio intellettualistico da parte dello scriba che a una prassi effettivamente consolidata: quelle regole dovevano essere state scelte perché avvertite come cancelleresche, e non invece perché espresse da una concreta realtà di cancelleria. Alla sottoscrizione segue la data. Anche in questo caso, quindi, il redattore si richiama ad uno schema caratteristico di un documento «pubblico» ed emanato da una struttura cancelleresca. E' da notare inoltre la collocazione dell'autenticazione di «Adam» e della data: esse si trovano nell'estremo margine dell'atto, molto distanziate rispetto alle firme del vescovo e dei testi, a cui evidentemente lo scriba ha predisposto e delimitato lo spazio per i loro successivi interventi. Sembra una scelta «compositiva» dettata da una prassi spiccatamente cancelleresca propria dunque di un personaggio non limitato nei confini della funzione di semplice scriba vescovile¹². Il definitivo perfezionamento dell'atto dal punto di vista autenticatorio è lasciato infatti all'autore e ai componenti della sua curia¹³. Un ulteriore elemento suggerisce l'applicazione

¹⁰ *Ibid.*, p. 7, doc. 3.

¹¹ *Cartario di Cavour* cit., p. 8, doc. 2; p. 14, doc. 4; p. 22, doc. 10; p. 25, doc. 11; *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 5, doc. 4; p. 34, doc. 16.

¹² Cfr. l'originale conservato in AST, Corte, Abbazie, Cavour, m. I.

¹³ *Ibid.*, nello spazio non occupato dalle firme dei partecipanti alla costituzione del documento ha potuto trovare collocazione la conferma del vescovo Cuniberto secondo

volontaria da parte di «Adam» di modelli di tipo cancelleresco alla documentazione episcopale. Si tratta di casi in cui, essendo stata introdotta nell'escatocollo sia la data cronica sia la data topica, esse risultano separate: l'una espressa immediatamente con la parola iniziale «anno»; l'altra introdotta da «actum»¹⁴.

Adam redige altri due documenti per i vescovi di Torino, nei quali segue, con qualche piccola variante, la medesima impostazione del diploma del 1037¹⁵. Un «Adam canonicus», è poi incaricato di redigere il diploma di Cuniberto del 1055: «premissus pontifex hanc paginam decreti Adam sue sedis ecclesie canonico exarare precepit». Si può supporre che sia il medesimo «Adam» dei precedenti diplomi, ma certo in questo caso non è l'estensore materiale, come risulta dall'esame grafico: non c'è sua sottoscrizione e si leggono solo le firme del vescovo e dell'arcidiacono Rufino, precedute dalla data cronica e topica¹⁶.

I documenti, qui ricordati, sottolineano un'assenza di regolarità e un'incertezza di comportamenti anche da parte di uno stesso scriba, ma in essi emerge la certezza che l'elemento qualificante l'autenticità di un atto episcopale è la sottoscrizione autografa del vescovo, in connessione con l'esplicitazione della volontà del vescovo stesso di porsi come autore della documentazione. Sono aspetti riscontrabili anche negli atti compilati da altri scribi. Tutti contengono la sottoscrizione vescovile, a

una prassi diffusa in area subalpina (situazione ad esempio già riscontrata nel caso del diploma del vescovo Gezone, cfr. sopra, nota 9), che aggiunge una postilla, anch'essa autografa, che ampliava le donazioni in favore dell'abbazia di Cavour: «Ego Cunibertus Taurinensium presul subscripsi petitioni Marini abbatis nostri adquiescens concessi ecclesiam Sancti Ursi que est sita in Arpiasco et illum montem qui est inter duos rivus [et] ex alia parte illud totum quod est usque ad viam qui est ad radicem montis cum sediminibus et vineis cultis et incultis que ibidem sunt».

¹⁴ *Cartario di Cavour* cit., p. 8, doc. 2: «Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo XXXVII, indictione V, presulatus vero domini Landulfi XXVII. Actum in civitate Taurini»; p. 14, doc. 4: «Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo XLI, indictione nona, presulatus vero ipsius domini Widonis tertio. Actum in civitate Taurini». FISSORE, *Problemi della documentazione* cit., p. 470.

¹⁵ Nel 1041 e nel 1044 per il vescovo Guido, *Cartario di Cavour* cit., p. 14, doc. 4; *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 5, doc. 4; nel 1055 per il vescovo Cuniberto, *Carte varie* cit., p. 18, doc. 7. Nel diploma del 1041 le firme del vescovo e del clero precedono la *minatio*, la *sanctio*, la firma del redattore e la data, in quello del 1044 invece le sottoscrizioni seguono tali parti del documento, eccetto la firma di Adam. Simile è l'atto del 1057 che però non presenta la sottoscrizione del rogatario.

¹⁶ *Carte varie* cit., p. 18, doc. 7; FISSORE, *Problemi della documentazione* cit., pp. 422 sgg. L'assenza della sottoscrizione di «Adam» potrebbe essere dovuta a un ritardo del vescovo e dell'arcidiacono nell'apporre le firme, ritenute fondamentali per la validità dell'atto; tale ritardo potrebbe aver impedito allo scriba quel completamento dell'atto che - secondo un modello che parrebbe connesso al notariato pubblico - non manca mai negli altri casi.

cui seguono quelle dei rogatari, esplicitate in modi e forme diverse. Nessuno usa la formula «scripsi et corroboraui», ma semplicemente, nel caso di «Gisulfus levita» e «Giselfredus sacerdos et scriptor», essi dichiarano di redigere il documento «iussu domini episcopi»¹⁷. Nella sottoscrizione «Giselbertus» non fa riferimento all'ordine impartito dal vescovo e sceglie una formula che sembra richiamarsi più alla sottoscrizione di un teste che a una terminologia peculiare della cultura notarile: «ego Giselbertus componens subscripsi»¹⁸. Anche lui inoltre, come «Adam», pone la sua firma nella parte inferiore del documento, distanziata dalle altre: entrambi paiono così assumere la funzione non solo di redattori ma forse anche di ultimi controllori prima della spedizione. Ciò che conta, è che tale collocazione segnala la specificità del loro intervento rispetto alle sottoscrizioni degli altri testi¹⁹. Infine, nella conferma di beni alla prevostura d'Oulx da parte del vescovo Guiberto del 21 settembre 1098, si legge: «actum in civitate Taurini, anno [...] mediante Andrea suprascripte ecclesie canonico». L'atto nella sua compiutezza è opera di «Andrea», che tuttavia nella sottoscrizione si attribuisce la funzione più qualificante di datario: funzione possibile in una struttura burocratica certamente più avanzata e complessa della cancelleria episcopale torinese²⁰. Alla fine del secolo la burocrazia vescovile nella sua ricerca di modelli e mezzi di controllo stabili si avvia verso nuove soluzioni, e certamente con il documento ora esaminato: infatti questo è il primo atto vescovile torinese autenticato anche con l'apposizione del sigillo²¹. Si ha dunque l'inserimento di un nuovo elemento di indiscutibile provenienza extranotarile se non specificamente cancelleresca.

¹⁷ *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino* cit., p. 6, doc. 3; *Cartario di San Solutore* cit., p. 25, doc. 11

¹⁸ *Carte varie* cit., p. 25, doc. 12; p. 30, doc. 16.

¹⁹ FISSORE, *Problemi della documentazione* cit., p. 428.

²⁰ Edizione dall'originale in M. A. BENEDETTO, *La collegiata di S. Lorenzo d'Oulx, in Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)* (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino, Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino 1966, p. 107 sgg., nota 8 (a pag. 106 si trova la riproduzione fotografica del documento, ora conservato nel Museo civico Correr di Venezia); *Le carte d'Oulx* cit., p. 68, doc. 61, ma edizione da copia tarda e scorretta; cfr. BARTOLONI, *Note di diplomatica* cit., p. 427.

²¹ Il sigillo si trova già nel documento del 30 aprile 1065 del vescovo Cuniberto, ma come ha ampiamente dimostrato Cipolla, *La «Bulla maior»* cit., pp. 108 sgg., si tratta di una falsificazione. È possibile, comunque, ritenere che i vescovi torinesi incominciassero ad usare questo mezzo di autenticazione verso la fine del secolo XI, considerando i contatti con i vescovi e signori d'Oltralpe presso i quali l'uso del sigillo era frequente. A. DE BOUARD, *Manuel de diplomatique française et pontificale*, I, *Diplomatique générale*, Paris 1929, p. 355 sg.

Nel secolo XI oltre che dall'autenticazione autografa del vescovo, la documentazione episcopale è caratterizzata dalla presenza di scribi di ambito esclusivamente ecclesiastico²², e di sottoscrittori anch'essi regolarmente attinti fra il clero cittadino. Non hanno queste caratteristiche due documenti entrambi emanati dal vescovo Landolfo: una permuta stilata da «Aribertus notarius sacri palatii»; e la donazione della chiesa di San Secondo al monastero di Saint-Jean-d'Angély compilata da «Adam notarius»²³. La permuta ha la struttura del documento privato, ma con qualche pretesa di solennità, dovuta probabilmente alla presenza del vescovo. L'atto incomincia con l'invocazione verbale seguita dalla data, piuttosto ricca di informazioni²⁴, e finisce con le sottoscrizioni dei due contraenti – il vescovo è rappresentato dal suo «missus Girolfus levita» –, con i *signa manuum* dei testi laici e la *completio* notarile. Per redigere la donazione «Adam» ricorre alla terminologia dei placiti, e l'autentica poi, con la firma del vescovo e la propria *completio*: «ego Adam notarius et scriptor huius decreti exscripsi». In netto contrasto con le abitudini degli altri vescovi di Torino Landolfo usufruisce, in questi due casi, del servizio di redattori esterni all'ambiente episcopale: scelta dettata probabilmente da esigenze concrete, come la stesura dell'atto fuori dalla sede vescovile. Il documento scritto da «Aribertus» è «actum ante ecclesiam Sanctae Ieorgii prope villam», identificabile forse con San Giorgio di Bagnolo²⁵; la donazione invece non contiene la data topica²⁶. Almeno in un caso la scelta di un notaio loca-

²² Oltre ad «Adam», pare possibile ritenere che il redattore Giselberto sia proveniente da ambito ecclesiastico, in quanto non fa uso di alcuna qualifica specifica e in particolare non si dichiara notaio.

²³ *Carte varie* cit., p. 13, doc. 5; *Cartario di San Solutore* cit., p. 273, doc. 1. Appartengono al secolo XI altre due permuta: una del 26 aprile 1067 del vescovo Cuniberto, *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino* cit., p. 14, doc. 7, che non è stato possibile utilizzare essendo in pessimo stato di conservazione, l'altra del 12 maggio 1098 del vescovo Guiberto, redatta da Giselberto, di cui si è già trattato, *Carte varie* cit., p. 30, doc. 16.

²⁴ «In nomine domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Henricus gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius, Deo propicio septimo, duodecimo die mensis iulii, indictione tercia».

²⁵ A. M. NADA PATRONE, *Lineamenti e problemi di storia monastica nell'Italia occidentale*, in *Monasteri in Alta Italia* cit., p. 603.

²⁶ Il vescovo Landolfo si era recato presso il monastero di Saint-Jean-d'Angély in pellegrinaggio (SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., p. 339; T. ROSSI e E. GABOTTO, *Storia di Torino*, Torino 1914, Bibl. cit., LXXXII, p. 84) e forse in quell'occasione e in quel luogo è stata redatta la donazione: situazione che ovviamente impediva il ricorso a funzionari vescovili. D'altra parte non si deve escludere che l'atto sia stato compilato dopo il rientro del vescovo in Torino, considerando anche il fatto che, in quegli anni, esercitava in Torino

le dovette essere soluzione semplice e spontanea, in stretta connessione, del resto, con i limiti giurisdizionali del notariato²⁷.

2. Il secolo XII e il sigillo come mezzo di autenticazione

Nella prima metà del secolo XII sono vescovi di Torino Mainardo, Guiberto II²⁸, Bosone, Arberto e Oberto: tutti più o meno impegnati nell'opera di espansione patrimoniale e di consolidamento del potere vescovile²⁹. La superstite produzione documentaria di questi vescovi risulta attualmente ammontare a dodici atti, tra copie e originali: ben cinque hanno il sigillo o contengono prove della volontà di applicarlo³⁰, e una simile proporzione è davvero inconsueta negli atti di altri centri vescovili, anche assai vicini³¹. Questo elemento, di matrice cancelleresca, andrà sempre più assumendo, nel corso del secolo XII, il ruolo di principale mezzo di autenticazione.

I documenti presi ora in esame presentano alcune costanti che li rendono complessivamente omogenei e li diversificano in parte da quelli del secolo precedente. Nel secolo XI in undici documenti su quattordici è ricordato il redattore che non solo si sottoscrive, ma dichiara anche di aver ricevuto l'ordine di redigere l'atto dal vescovo. Nel periodo considerato, invece, la *iussio* vescovile scompare del tutto

un notaio di nome «Adam» (*Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, a cura di F. Cognasso, Pinerolo 1914, Bibl. cit., LXV, p. 3). Purtroppo non è stato possibile un confronto grafico fra i documenti, in quanto il nostro diploma è giunto in copia. Nel caso in cui l'atto fosse stato compilato a Torino, non è possibile fornire le motivazioni che hanno spinto il potere vescovile ad usufruire dell'apporto di un notaio di ambito laico, in contrasto con gli usi finora riscontrati.

²⁷ M. AMELOTI e G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975, p. 201 sgg.; A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano*, Roma 1979, p. 13 sg.

²⁸ Del vescovo Guiberto è giunta una concessione di terre a privati, *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino* cit. p. 24, doc. 12.

²⁹ SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., pp. 353 sgg.; SCHWARTZ, *Die Besetzung* cit., p. 133 sgg.; SERGI, *Potere e territorio* cit., p. 81 sgg.

³⁰ *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino* cit., p. 23, doc. 11; *Documenti di Scarnafigi* cit., p. 241, doc. 5; *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, a cura di F. Gabotto, Pinerolo 1899 (Bibl. cit., II), p. 52, doc. 36; *Le carte d'Oulx* cit., p. 108, doc. 107; p. 112, doc. 112.

³¹ Si confrontino ad esempio i documenti vescovili di Ivrea, Novara e Vercelli. Per Bologna cfr. CENCETTI, *Note di diplomatica* cit., p. 162 sgg.; per Asti cfr. FISSORE, *Problemi della documentazione* cit., p. 470.

e in soli due atti su dodici la sottoscrizione dà notizia del compilatore. Anche la formula della *corroboratio* è meno frequente: essa compare in cinque documenti e contiene vari elementi di convalida, dal sigillo alle firme del vescovo e del clero³². Risulta meno diretta la partecipazione dell'autore dell'azione alla redazione documentaria, in quanto il vescovo si preoccupa di affermare la propria volontà, sottoscrivendo gli atti, ma delega la responsabilità e i compiti legati alla loro compilazione ad una struttura particolare che cerca – forse autonomamente – di elaborare funzioni e meccanismi adatti ad esprimere il prestigio dell'autorità vescovile. Per quanto concerne la compilazione degli atti si nota ancora, tuttavia, l'assenza di un ben definito indirizzo: la documentazione ha forme incerte ed è priva di una impostazione ricollegabile a un determinato formulario. Si nota anzi, rispetto al secolo precedente, una maggiore oscillazione fra livello pubblico e privato: a volte i documenti presentano la struttura fondamentale dell'atto pubblico, ma con l'inserimento di formule di tipo privato e viceversa. Per esemplificare è sufficiente ricordare la donazione di Mainardo al monastero di San Solutore del 4 aprile 1115³³ che ha un'impostazione molto vicina agli atti di tipo pubblico: ma alla sottoscrizione del vescovo³⁴ segue l'escatocollo di tipo privato. Esso comprende la data topica e cronica, l'elenco dei testi presenti all'atto e infine una limpida *completio* notarile: «ego Iohannes Taurinensis tabularius interfui huiusque donationis paginam prelibati presulis interventu scripsi»³⁵. Esempio di tipo opposto è fornito dalla donazione del vescovo Bosone, e dalle successive conferme di Arberto e Oberto all'abbazia di Santa Maria di Pinerolo³⁶. Esse incominciano con la data cronica, tralasciando l'invocazione verbale³⁷ – sempre presente, invece, nei documenti di questo periodo –, si ha poi l'*inscriptio*, formula di matrice cancelleresca, a cui segue la parte dispositiva. L'escatocollo, nel caso del privilegio di Bosone, è

³² Cfr. sopra, note 5 e 7; *Cartario di San Solutore* cit., p. 43, doc. 22; *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino* cit., p. 23, doc. 11; p. 24, doc. 12; p. 28, doc. 14; *Le carte d'Oulx* cit., p. 82, doc. 78 (solo sunto); p. 97, doc. 95 (in forma di «breve»); p. 108, doc. 107; p. 112, doc. 112; p. 115, doc. 115; *Documenti di Scarnafigi* cit., p. 24, doc. 5 (*epistola*); *Cartario di Pinerolo* cit., p. 52, doc. 36; p. 64, doc. 42; p. 65, doc. 43.

³³ *Cartario di San Solutore* cit., p. 43, doc. 22.

³⁴ Il documento è giunto in copia, ma sicuramente la sottoscrizione era autografa secondo un uso precedentemente constatato.

³⁵ «Iohannes Taurinensis tabularius» roga ancora in Torino fra il 1118 e il 1121 e due volte per l'abate di San Solutore; *ibid.*, p. 47, doc. 25; p. 48, doc. 26; p. 277, doc. 3; *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino* cit., p. 28, doc. 13.

³⁶ *Cartario di Pinerolo* cit., p. 52, doc. 36; p. 64, doc. 42; p. 65, doc. 43.

³⁷ Nella donazione di Bosone, giunta in originale, la data è preceduta dal *chrismon*.

chiaramente di tipo privato: comprende la data topica, l'*apprecatio* e i *signa manuum* dei testi: a questo punto compare il sigillo, senza che il testo del documento ne faccia menzione³⁸. Le conferme di Arberto e Oberto presentano una parte finale piú vicina a schemi cancellereschi: compaiono infatti la *corroboratio* e la *sanctio* seguite dai *signa manuum* o dalle sottoscrizioni del vescovo e dei testi³⁹.

I tre documenti ora ricordati, oltre a sancire una continuità di rapporti tra l'ente vescovile torinese e quello pinerolese, mettono in luce una continuità di tipo redazionale che si mantiene stabile e costante attraverso i vari episcopati⁴⁰. Inoltre, appartiene a questo periodo la prima attestazione di un funzionario di cancelleria. Nella conferma di beni del vescovo Oberto al prevosto di Oulx si legge: «ego Guillelmus cancellarius subscripsi»⁴¹. Purtroppo il privilegio ci è pervenuto in copia, tuttavia è possibile ricavare ugualmente elementi utili. La sottoscrizione informa sul grado di organizzazione raggiunto dall'ufficio burocratico vescovile. Esso è tale da includere fra le strutture umane un personaggio con la funzione specifica di cancelliere, senza escludere una partecipazione piú concreta di quest'ultimo alla stesura del documento. Ricordando gli atti rogati da «Richardus» e da «Adam», è probabile che «Guillelmus» non solo sia stato l'ultimo autenticatore del diploma, ma anche l'estensore⁴². A sua volta il mutamento delle formalità messe in atto per garantire l'autenticità dello scritto conferma l'esistenza di un'evoluzione all'interno della cancelleria. Se infatti durante il secolo XI gli elementi autenticanti, piú spesso menzionati nella *corroboratio* ed effettivamente usati, risultano essere le firme del vescovo e del clero canonico, nel periodo qui preso in esame, invece, per la convalida si ricorre a soluzioni eterogenee. Si passa dalla compresenza delle sottoscrizioni – del vescovo e dei testi –, della *completio* notarile e del sigillo alla sola apposizione di quest'ultimo⁴³.

³⁸ Il documento, infatti, presenta i tagli, dai quali pendeva la tenia o la cordicella del sigillo ora mancante.

³⁹ Il diploma di Arberto del 29 novembre 1140 è autenticato dai *signa manuum* del vescovo e dei testi, quello di Oberto del 10 aprile 1144 dalle sottoscrizioni del vescovo e dei testi. Non è da escludere che a entrambi fosse stato applicato il sigillo, come nel documento di Bosone; purtroppo gli atti sono giunti in copia.

⁴⁰ Non è possibile stabilire l'eventuale esistenza di una continuità grafica, trattandosi di un originale e di due copie.

⁴¹ *Le carte d'Oulx* cit., p. 115, doc. 115.

⁴² Cfr. sopra, testo compreso fra le note 9-16.

⁴³ *Cartario di Pinerolo* cit., p. 52, doc. 36; in questo documento compaiono le prime sottoscrizioni, sotto forma dei *signa manuum* dei testi laici. In un diploma del 1048 si ha già notizia di testi laici che intervengono all'azione, ma non partecipano di fatto alla

Come si è già accennato, cinque documenti sono convalidati con il sigillo. In due atti esso è accompagnato da altri elementi autenticanti; negli altri tre, invece, l'autenticazione avviene attraverso la sola apposizione: «ut certius et verius credatur nostro sigillo adhornare voluimus»⁴⁴. E' bene ricordare inoltre che non sempre la presenza del sigillo è annunciata nella *corroboratio*, ed è perciò possibile che altri documenti, giunti in copia, lo recassero, per cui si può ritenere senza dubbio piú alta la percentuale di sigilli effettivamente applicati. La burocrazia vescovile torinese assegnava, dunque, nella prima parte del secolo XII, grande importanza a questo mezzo di autenticazione: impiego comune soprattutto nella documentazione vescovile e signorile d'oltralpe⁴⁵. È appunto in questo periodo che i vescovi torinesi entrano in maggior contatto con le strutture istituzionali transalpine⁴⁶. La maggiore intensità di questi rapporti ha evidentemente permesso di conoscere nuovi modelli e usi culturali, anche per la redazione dei documenti. Il sigillo così assume un'importanza notevole come elemento di convalida, non riscontrabile in altre sedi vescovili subalpine⁴⁷. Occorre dire che i mezzi autenticatori del secolo precedente non vengono abbandonati, anzi la sottoscrizione autografa del vescovo compare in modo abbastanza costante. Sarà questo un elemento di omogeneità ancora presente in documenti dei primi decenni del secolo XIII⁴⁸.

Verso la metà del secolo XII diviene vescovo di Torino Carlo, personaggio dotato di una notevole energia, attestata da un'attiva partecipazione alla vita politica contemporanea⁴⁹. Da questo momento in poi la documentazione conservata incomincia ad essere piú cospicua, e consente di ricavare un maggior numero di informazioni sul sistema burocratico vescovile. Gli atti emessi da Carlo non presentano schemi fissi di compilazione, riconducibili a una ben determinata scelta culturale, ma continuano ad essere caratterizzati dalla già ricordata oscillazione tra pubblico e privato. In alcuni atti vi è una ricerca di solennità, anche grafica, con l'uso dello stilema delle lettere allungate, elemento

documentazione (*Cartario di San Solutore* cit., p. 22, doc. 10). La medesima situazione si verifica in Asti, FISSORE, *Problemi della documentazione* cit., p. 485. *Le carte d'Oulx* cit., p. 112, doc. 112.

⁴⁴ Cfr. sopra, nota 30.

⁴⁵ DE BOÜARD, *Manuel de diplomatique* cit., pp. 355 sgg.

⁴⁶ SERGI, *Potete e territorio* cit., pp. 81 sgg.

⁴⁷ Cfr. sopra, nota 31.

⁴⁸ *Documenti di Scarnafigi* cit., p. 247, doc. 11.

⁴⁹ Esiste un unico vescovo di nome Carlo, il cui episcopato è interrotto per un breve periodo da Guglielmo. G. SERGI, voce *Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XX, Roma 1977, pp.197-99; ID., *L'aristocrazia* cit., p. 185 sgg.

decorativo ricorrente nelle più importanti cancellerie laiche ed ecclesiastiche. Con questo sistema è compilata non solo la prima riga del documento ma anche la parte finale, che contiene la data cronica e topica⁵⁰. Per la stesura di altri atti solenni, invece, si ricorre semplicemente all'opera del notariato pubblico. Ricca è la tipologia dei mezzi di autenticazione in questo periodo. Sono state effettivamente usate o solo menzionate nella *corroboratio*, che è presente in soli tre documenti⁵¹, tutte le formalità possibili e conosciute: le firme del vescovo e dei testi, il sigillo, la *completio* notarile. Questi segni di convalida non compaiono mai singolarmente, ed anzi in una donazione all'abbazia di Santa Maria di Vezzolano essi si trovano tutti compresenti⁵². In precedenza la sottoscrizione autografa e l'apposizione del sigillo costituivano l'espressione ricorrente e più affidabile della volontà vescovile. Ora pare quasi di avvertire un atteggiamento di insicurezza nella scelta dei mezzi da impiegare per rendere valida e indiscutibile tale volontà. Questa incertezza induce i redattori ad adottare un metodo che comporta l'accostamento di più forme di autenticazione in uno stesso documento: forme che, in linea teorica, dovrebbero essere sufficienti, nella loro unicità, a far ritenere degna di *fides publica* e incontestabile l'azione giuridica espressa nel documento.

Durante l'episcopato di Carlo accanto a una documentazione solenne, emanata da una struttura di tipo cancelleresco, è presente quella redatta da pubblici notai. Non è facile individuare i motivi che hanno indotto il potere vescovile a servirsi di redattori che paiono estranei al suo sistema burocratico, né capire quali rapporti intercorrano fra questo sistema e i notai. Poche sono, infatti, le notizie ricavabili dagli atti da loro compilati. Un primo elemento di valutazione è costituito dall'*actum*, il quale informa che due documenti sono stati redatti in Chieri e uno in «Taurino», cioè fuori dal palazzo vescovile. In un altro atto il luogo non è esplicitato; trattandosi dell'investitura del castello di Rossana concessa al marchese di Busca, seguita dal giuramento di fedeltà, è forse possibile ritenere che ciò sia avvenuto in tale area⁵³. Si può dunque supporre che notai autonomi siano stati usati dall'autorità episcopale per necessità contingenti e per l'impossibilità momentanea di ricorrere alla propria struttura burocratica. Numerosi documenti eseguiti per diversi committenti testimoniano una lunga e costante attività da parte di «Guifredus» – rogatario della donazione al monastero di San

⁵⁰ *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 24, doc. 15: «actum in episcopali sede feliciter, anno ab incarnatione Domini .MCLII., tercio nonas marci».

⁵¹ *Ibid.*; *Cartario di San Solutore* cit., p. 59, doc. 38; *Le carte d'Oulx* cit., p. 150, doc. 145.

⁵² *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino* cit., p. 39, doc. 21.

⁵³ *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 27, doc. 18.

Giacomo di Stura⁵⁴ – in Torino e dintorni al di fuori dell'ambito episcopale⁵⁵. La sua autonomia professionale è evidente anche nella stesura della donazione; si ha l'impostazione tipica dell'*instrumentum* notarile, privo di qualsiasi accorgimento terminologico che metta in risalto il potere vescovile. Differente è il comportamento degli altri tre redattori, che in atti con uno schema prevalentemente notarile inseriscono formule e mezzi di autenticazione legati alla prassi dei documenti cancellereschi torinesi, come ad esempio le firme del vescovo e del clero. In particolare, poi, «Martinus» e «Guillelmus» si dichiarano nella *completio* «notarius, scriptor sacri palatii»: l'endiadi «notarius scriptor» si può intendere in funzione di reciproco rafforzamento dei due termini⁵⁶. L'inserimento di «scriptor» nella *completio* è improbabile esprimesse l'esistenza di un rapporto ufficiale e continuativo fra questi notai e la curia vescovile: per tutto il periodo considerato, infatti, quando tale rapporto esiste, esso viene dichiarato esplicitamente. Si può piuttosto intendere come espressione non formalizzata di «disagio culturale» da parte di notai momentaneamente impiegati per produrre una documentazione solenne⁵⁷.

3. Maturità della cancelleria e ricorso al notariato pubblico: l'episcopato di Milone

Nel governo della diocesi a Carlo succede Milone, arciprete della chiesa milanese: dignità e titolo che continua a mantenere dopo la sua elezione a vescovo di Torino⁵⁸. Una notevole intraprendenza politica

⁵⁴ *Ibid.*, p. 42, doc. 34.

⁵⁵ *Ibid.*, pp. 39-70, docc. 29-62; *Cartario di San Solutore* cit., pp. 65-83, docc. 40-60; *Cartario di Pinerolo* cit., p. 74, doc. 61; *Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese fino al 1300*, a cura di B. Vesme, E. Durando e F. Gabotto, Pinerolo 1909 (Bibl. cit., III/2), p. 206, doc. 30; p. 247, doc. 60; *Le carte d'Oulx* cit., p. 158, doc. 152.

⁵⁶ P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, in *Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova*, IV, I, Mantova 1912, p. 94; C. PAOLI, *Diplomatica* (nuova ed. a cura di G. C. Bascapé), Firenze 1942, p. 98. Dall'episcopato di Carlo in poi l'abitudine di appoggiarsi al notariato pubblico non è così rara, soprattutto per la stesura di atti concernenti la gestione del patrimonio.

⁵⁷ Anche nel secolo XI, come si è già detto, gli atti di carattere patrimoniale sono rogati da pubblici notai. Un numero cospicuo di documenti di questo tipo è relativo agli anni dei vescovi Milone, Arduino e Giacomo.

⁵⁸ SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., p. 365.

favorita dall'appoggio imperiale caratterizza il suo episcopato⁵⁹. Abbastanza ricca è la documentazione emanata da Milone, che comprende, oltre a numerosi privilegi⁶⁰, alcuni atti di carattere patrimoniale⁶¹ e parecchie sentenze⁶². I documenti relativi alla gestione del patrimonio sono tutti rogati da pubblici notai; i documenti solenni, invece, si possono dividere in due nuclei ben distinti: quelli affidati per la compilazione al notariato pubblico e quelli stilati dalla cancelleria vescovile. Appartengono al primo gruppo una sentenza e quattro diplomi, redatti secondo lo schema dell'*instrumentum publicum* alla presenza di testi sia laici sia ecclesiastici, e la *completio* notarile risulta essere l'unico elemento usato per garantire l'autenticità dello scritto⁶³. I rogatari sono: «Bonifacius sacri palatii notarius»⁶⁴, «Guido tabellio»⁶⁵, «Guifredus notarius sacri palatii»⁶⁶. La partecipazione di Bonifacio e Guido a un atto vescovile pare dovuta alla pura casualità. Gli *acta* dei documenti informano che la stesura è avvenuta «infra castellum de Ripolis» e a «Reiani», lontano, quindi, dal palazzo episcopale. La necessità di redigere gli atti e l'attività svolta in quelle sedi dai due notai possono aver determinato la loro scelta. Diversi sono i motivi che hanno causato l'intervento di «Guifredus», notaio molto conosciuto nell'area torinese, e non riconducibili semplicemente a necessità contingenti⁶⁷. Egli roga per il vescovo Milone tre documenti, due donazioni e un atto d'investitura, stilati in «monasterio Beate Marie de Caburro», «in civitate Mediolanensi, in capella domini episcopi», «in camera domini episcopi, in Taurino». Il notaio redige, dunque, gli atti in luoghi in cui il vescovo avrebbe potuto attingere ampiamente al notariato locale – nel caso di

⁵⁹ SERGI, *Potere e territorio* cit., pp. 170, 232.

⁶⁰ *Cartario di Pinerolo* cit., p. 73, doc. 51; *Le carte d'Oulx* cit., p. 181, doc. 170; *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 50 doc. 41; p. 69, doc. 59; p. 82, doc. 78; *Documenti inediti e sparsi* cit., p. 42, doc. 48; p. 44, doc. 50; GABOTTO, *Una bolla sconosciuta* cit., p. 315; *Cartario della prevostura poi abazia di Rivalta Piemonte fino al 1300*, a cura di G. B. Rossano, Pinerolo 1912 (Bibl. cit., LXVIII), p. 13, doc. 14.

⁶¹ *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 66, doc. 59; p. 75, doc. 72; *Carte inedite e sparse* cit., p. 229, doc. 42; p. 232, doc. 44; p. 234, doc. 46.

⁶² *Le carte d'Oulx* cit., p. 171, doc. 172; *Cartario di Pinerolo* cit., p. 69, doc. 49, *Cartario dell'abazia di Precipiano*, a cura di L. C. Bollea, Pinerolo 1911 (Bibl. cit., XLIII/3), p. 258, doc. 8; *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 51, doc. 42; p. 81, doc. 77.

⁶³ AMELOTI e COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato* cit., p. 243.

⁶⁴ *Cartario di Pinerolo* cit., p. 69, doc. 49.

⁶⁵ *Documenti inediti e sparsi* cit., p. 44, doc. 50.

⁶⁶ *Cartario di Cavour* cit., p. 73, doc. 51; *Le carte d'Oulx* cit., p. 181, doc. 170; *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 69, doc. 52.

⁶⁷ Cfr. sopra, nota 55.

Cavour e in particolare di Milano –, o aveva a disposizione la propria cancelleria. Ma la presenza di destinatari dotati di notevole prestigio politico e sociale, come l'abbazia di Santa Maria di Cavour, la prevostura d'Oulx e Anselmo e Ottone «filii quondam Mainfredi de Alpignano», che ottengono l'investitura della metà del castello del suddetto luogo, fa pensare che questi abbiano avuto la possibilità di scegliere il redattore dei documenti emessi a loro favore. La scelta di Guifredo offriva evidentemente garanzie e fiducia ai destinatari ed era gradita contemporaneamente all'autore⁶⁸. Egli, infatti, risulta essere un professionista stimato in Torino e dintorni, dove è testimoniata essenzialmente la sua cospicua attività al servizio di molteplici committenti. D'altra parte non si può negare l'esistenza di un legame particolare di fiducia con il potere vescovile, per cui roga sia in precedenza, al tempo di Carlo, sia successivamente, al tempo di Arduino⁶⁹. Disporre di questa duplice credibilità presso i contraenti spiega verosimilmente la sua partecipazione alla stesura di un atto in Milano, luogo così distante dall'area in cui è usuale l'esercizio della sua attività professionale.

I privilegi emanati dalla cancelleria vescovile presentano una struttura più solenne sia a livello grafico sia a livello contenutistico, raggiungendo un'espressività ben più qualificante del prestigio e dell'autorità vescovile. Si ha l'inserimento, abbastanza costante, dell'accorgimento grafico delle lettere allungate nella prima riga con l'impiego di elementi decorativi particolari e con l'orientamento verso una certa complicazione degli svolazzi e dei nodi delle aste superiori e delle abbreviazioni⁷⁰. Non vengono usate nel testo formule completamente nuove, ma si nota un uso maggiore dell'*inscriptio* e l'eliminazione della *corroboratio*, in allineamento con le consuetudini della cancelleria papale⁷¹. I mezzi di autenticazione apposti sono quelli che più fanno intuire l'impulso dato all'ufficio burocratico, affinché emani la documentazione non solo secondo schemi cancellereschi, ma anche secondo ritmi di cancelleria: ritmi che divengono più rapidi escludendo pratiche che implicino una prassi di emanazione troppo lenta. La sentenza dell'11 dicembre 1172 e la conferma della fondazione della prevostura di Lombriasco, fatta dai marchesi di Romagnano nel marzo 1173, sono autenticate «per manum magistris Anselmi scriptoris et cancellarii domini Milonis», che pone il

⁶⁸ Infatti in altre occasioni «Guifredus» roga per questi due enti e per Anselmo e Ottone come risulta dalla documentazione pervenutaci, *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit. p. 49, doc. 40; *Le carte d'Oulx* cit., p. 158, doc. 152; *Cartario di Cavour* cit., p. 50, doc. 30.

⁶⁹ Cfr. sopra, testo compreso fra le note 53-56 e 94-99.

⁷⁰ AST, Corte, Abbazie, Rivalta, cat. 1, m. 1.

⁷¹ FISSORE, *Problemi della documentazione* cit., p. 464.

datum dopo un lungo elenco di testi, e da «Gandulphus Taurinensis ecclesie prepositus»⁷². Le sentenze del 2 settembre 1174 e del 5 settembre 1185 sono, invece, così convalidate: la prima con la *completio* del redattore «Adobadus lector» e con il sigillo, la seconda con le firme del vescovo, di «Willelmus» e «Iohannes iudex», «assessores domini Milonis», del compilatore «Rogerius canonicus et scriptor episcopi» e con il sigillo⁷³. Il 24 settembre 1185 e il 10 aprile 1186 «Rogerius de mandato domini Milonis» e alcuni canonici sottoscrivono due atti⁷⁴. Il primo, pervenuto in originale, contiene tracce dell'apposizione del sigillo. Lo stesso Rogerio autentica, al posto del vescovo, insieme a «Satrapa canonice Sancti Ambrosii prepositus et ecclesie Taurinensis canonicus», una donazione, con datazione incerta, stilata da «Adobadus lector»⁷⁵. Infine i canonici sottoscrivono altri tre documenti, sempre con datazione incerta, il primo dei quali presenta anche la firma di «Olicus ex mandato domini Milonis» e segni del sigillo, e il secondo quella di «Anselmus de mandato domini Milonis et vice eius»⁷⁶.

Come si può osservare da questo esame i segni autenticanti sono spesso molteplici; il sigillo mantiene la caratteristica di mezzo di convalida da affiancare ad altri, come negli anni di Carlo e in contrasto con l'importanza assunta durante la prima metà del secolo XII⁷⁷. L'autenticazione autografa del vescovo tende a scomparire – è presente in un solo caso –, sostituita dalle firme di personaggi che hanno ricevuto delega vescovile per adempire a tale funzione. La nomina di funzionari addetti a garantire l'espressione della volontà episcopale deve essere stata determinata dalle frequenti assenze di Milone da Torino⁷⁸: assenze che procuravano evidenti difficoltà alla struttura burocratica nell'ottenere l'adesione fisica del vescovo alla redazione dell'atto. Il problema è risolto con la creazione di questo nuovo modo di autenticare gli atti. Le persone dotate di questa specifica delega sono tre: Rogerio, Anselmo e Olicus. Non è possibile stabilire se esse si susse-

⁷² *Le carte d'Oulx* cit., p. 171, doc. 172; *Carte inedite e sparse* cit., p. 211, doc. 35.

⁷³ *Cartario di Precipiano* cit., p. 258, doc. 8; *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit. p. 81, doc. 77.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 82, doc. 78; *Documenti inediti e sparsi* cit., p. 42, doc. 48.

⁷⁵ GABOTTO, *Una bolla sconosciuta* cit., p. 313 sg.

⁷⁶ *Cartario di Rivalta* cit., p. 13, doc. 14; *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 512, doc. 42.

⁷⁷ Cfr. sopra, testo compreso fra le note 43-47 e 50-53. La presenza del sigillo in alcuni atti, pur non essendo menzionato nella *corroboratio*, fa pensare a un suo maggior uso come mezzo di convalida, ma i troppi atti giunti in copia non permettono di confermare questa ipotesi.

⁷⁸ ROSSI e GABOTTO, *Storia di Torino* cit., p. 161 sgg.

guano o abbiano una presenza coeva, in quanto le attestazioni relative ad Anselmo e Olicus sono isolate e prive di data cronica. Rogerio è presente in quattro documenti: in uno come compilatore, in un altro come sottoscrittore delegato del vescovo, negli ultimi due con entrambe le funzioni. Il 5 settembre 1185 roga la sentenza che pone termine alla lite tra San Solutore e Chieri⁷⁹ (l'atto contiene l'unica sottoscrizione autografa di Milone); è di alcuni giorni dopo una donazione sottoscritta da «Rogerius de mandato domini Milonis» e redatta da «Rogerius Sancti Laurentii Mediolanensis diaconus et scriptor eiusdem episcopi»⁸⁰. L'esame grafico permette di individuare una notevole somiglianza tra la firma di «Rogerius» e la *completio* di «Rogerius scriptor», analogie riscontrabili anche con la grafia di «Rogerius», redattore della sentenza sopra ricordata. Vi è dunque un unico personaggio di nome Rogerio che svolge le due attività a favore del vescovo; l'anno successivo autentica una donazione a Santa Maria di Lucedio, e dichiara di aver posto il *datum*⁸¹. Finora chi ha dichiarato di aver scritto la data, ha stilato l'intero documento, perciò la donazione dovrebbe essere tutta di mano di Rogerio; il riscontro grafico non è possibile in quanto l'atto è giunto in copia. Infine sottoscrive una donazione stilata da «Adobadus lector», che a sua volta mette in luce la funzione di datario e non quella di redattore⁸², pur svolgendo questa attività all'interno della struttura burocratica, come risulta da un altro atto di sua redazione⁸³.

Le varie funzioni si intersecano anche nel caso di Olicus e Anselmo. Nella donazione in favore di San Pietro di Rivalta si legge: «ego Olicus ex mandato domini mei Milonis Dei gratia Taurinensis episcopi ab eo factum subscripsi»⁸⁴. L'analisi grafica, condotta sull'originale, rivela che Olicus ha scritto tutto il documento, anche se dichiara esplicitamente solo la carica più rappresentativa. Si può estendere la medesima affermazione all'atto, giunto in copia, che è «Anselmus de mandato domini Milonis Taurinensis episcopi et Mediolanensis archipresbiter vice eius» a convalidare⁸⁵. Accanto a questi personaggi con cariche così specifiche e molteplici compare «Rogerius scriba curie», che esplicita la funzione di semplice redattore⁸⁶. L'uso del termine «scriba» sta a indicare

⁷⁹ *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 81, doc. 77.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 82, doc. 78.

⁸¹ *Documenti inediti e sparsi* cit., p. 42, doc. 48.

⁸² GABOTTO, *Una bolla sconosciuta* cit., p. 313 sg.

⁸³ *Cartario di Precipiano* cit., p. 258, doc. 8.

⁸⁴ *Cartario di Rivalta* cit., p. 13, doc. 14.

⁸⁵ *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 51, doc. 42.

⁸⁶ *Ibid.*, p. 50, doc. 41. TORELLI, *Studi e ricerche* cit, pp 93-95.

un funzionario, addetto a un ufficio particolare, con un incarico piú limitato e specifico che è, in questo caso, segno importante di una chiara burocratizzazione e gerarchizzazione dei compiti. Tutti attestano l'esistenza ormai di un ufficio burocratico composito e una pluralità di strutture umane con incarichi di diverso grado d'importanza. Lo sviluppo raggiunto dalla cancelleria all'epoca di Milone è confermato dalla presenza del cancelliere. La sentenza dell'11 dicembre 1172, in copia, termina: «datum per manum magistri Anselmi scriptoris et cancellarii domni Milonis»⁸⁷. Uno scriba ha ottenuto la carica di capo della cancelleria, e come tale dichiara che gli spetta l'ultimo atto formale prima dell'emissione del documento, l'apposizione della data. Tuttavia, in quanto *scriptor*, è possibile ritenerlo autore dell'intera stesura.

L'organizzazione della cancelleria è probabilmente giunta a compimento con la nomina di funzionari con deleghe speciali e con l'uso di nuovi modi di autenticazione che possono rendere ugualmente incontestabile, ma decisamente piú rapida l'espressione della volontà dell'autorità vescovile, in un quadro di evidente allargamento non solo quantitativo degli impegni documentari episcopali.

4. Evoluzione e squilibri delle funzioni di cancelleria fino al Duecento

L'episcopato di Arduino di Valperga, tra il 1188 e il 1207, coincide con l'inizio del lento e irreversibile declino della potenza vescovile di Torino⁸⁸. Tuttavia questa tendenza non introduce trasformazioni di grande rilievo nell'organizzazione e nell'emissione della documentazione, anzi «la coscienza documentaria», acquisita completamente sotto il governo di Milone, si consolida ulteriormente, mantenendo l'uso di schemi culturali e di modelli propri di un ufficio burocratico. Nel redigere gli atti solenni si ricorre a esiti grafici e a formulari derivati dal periodo precedente con l'inserimento di alcuni usi peculiari. Si constata la ricomparsa della *corroboratio*, il recupero della firma vescovile e un largo impiego del sigillo come mezzi di convalida. Si ha ancora la presenza contemporanea di piú elementi autenticanti, ma la sottoscrizione autografa del vescovo e soprattutto il sigillo paiono assumere di nuovo un carattere predominante. La partecipazione personale del vescovo all'emissione della documentazione è infatti attestata piú volte con l'ap-

⁸⁷ *Le carte d'Oulx* cit., p. 171, doc. 172, La prima attestazione dell'esistenza della carica di cancelliere si ha sotto il vescovo Oberto nel 1143 circa, cfr. sopra, nota 41.

⁸⁸ SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., p. 366; SERGI, *Potere e territorio* cit., p. 232 sgg.

posizione o dell'intera firma o di un semplice *signum manuuum* anche in documenti rogati da pubblici notai e di carattere privato⁸⁹. L'autenticazione attraverso il sigillo avviene in sei diplomi su dieci pervenuti: in quattro documenti è menzionato nella *corroboratio* e in tre casi esso risulta essere l'unico segno di convalida a cui si è fatto ricorso⁹⁰. Ciò conferma l'importanza assunta nella cancelleria episcopale torinese da una forma di controllo della documentazione tipica delle istituzioni transalpine⁹¹.

Gli atti emanati da Arduino non offrono molte informazioni sui funzionari addetti alla cancelleria, tuttavia rivelano il grado di sviluppo raggiunto dalla medesima. Alcuni documenti mettono in luce che ciò che conta per i redattori è presentare con il minimo rilievo l'atto di volontà vescovile; infatti le varie formule che precedono e seguono la *dispositio* sono ridotte all'essenziale oppure sono assenti del tutto – non mancano atti che si risolvono in una semplificata sequenza delle sola *intitulatio*, arenga, *dispositio*, *corroboratio* – forse perché sentite essenzialmente come ornamenti retorici, non funzionalmente connessi con le operazioni convalidatorie⁹². Negli atti emessi dalla cancelleria non è mai indicato lo scriba, e compare invece la figura del datario in qualità di ultimo controllore del testo. In realtà anche negli anni di Arduino scriba e datario si identificano nel medesimo personaggio, come dimostrano tre donazioni, alle quali partecipa «Iacobus scriba domini episcopi»⁹³. «Iacobus» si occupa della documentazione di

⁸⁹ *Carte inedite e sparse* cit., p. 245, doc. 60; *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 124, doc. 119; p. 139, docc. 133-34; *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino* cit., p. 49, doc. 30.

⁹⁰ *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 86, doc. 82. *Documenti di Scarnafigi* cit., p. 245, doc. 7; *Cartario della certosa di Losa e Monte Benedetto dal 1189 al 1252*, a cura di M. Bosco, Torino 1974 (BSS, CLXXXV), p. 35, doc. 6; *Cartario dell'abazia di Staffarda fino all'anno 1313*, a cura di F. Gabotto, G. Roberti e D. Chiattonne, Pinerolo 1901 (Bibl. cit., XII), p. 207, doc. 7; *Carte varie a supplemento* cit., p. 71, doc. 60; *Cartario di Pinerolo* cit., p. 89, doc. 68; il sigillo probabilmente era presente anche nel documento del 14 febbraio 1192 (*Carte varie* cit., p. 65, doc.52), ma purtroppo è mancante di tutta la parte inferiore.

⁹¹ *Chartes du diocèse de Maurienne*, a cura di A. Billiet e M. Albrieux, Chambéry 1861, p. 3 sgg.; C. BLANCHARD, *Histoire de l'abbaye d'Hautecombe en Savoie avec pièces justificatives inédites*, Chambéry 1875 (Mémoire de l'Académie des sciences, belles lettres et arts de Savoie, serie II, I), p. 544 sgg.; *Petit cartulaire de l'Abbaye de S. Sulpice en Bugey*, a cura di M. C. Guigue, Lyon 1884, p. 43 sgg.

⁹² *Documenti di Scarnafigi* cit., p. 245, doc. 7; *Cartario della certosa di Losa* cit., p. 35, doc. 6; *Carte varie* cit., p. 71, doc. 60; *Cartario di Pinerolo* cit., p. 89, doc. 68.

⁹³ *Cartario di Staffarda* cit., p. 207, doc. 71; *Carte varie a supplemento* cit., p. 71, doc. 60; *Cartario di Pinerolo* cit., p. 89, doc. 68.

Arduino per circa un decennio con la funzione dichiarata di datario, ma l'analisi grafica induce ad attribuirgli la stesura completa dei documenti⁹⁴. Si ha quindi l'impressione dell'esistenza di una struttura burocratica che ha raggiunto ormai l'apice dell'organizzazione, e raggiunta la più completa attendibilità è preoccupata soprattutto di una corretta emissione degli atti più che degli schemi da seguire nella loro compilazione. L'organizzazione medesima è assai semplificata in quanto esistono compiti diversificati ma tendenzialmente riuniti in una sola persona.

Per la redazione di alcuni diplomi anche il vescovo Arduino si appoggia al notariato pubblico, la cui partecipazione non è dovuta né a necessità contingenti né a particolari rapporti di fiducia esistenti fra notai e autorità vescovile. Anzi la presenza di «Guifredus», «Mussus» e «Ubertus Polgius» – notai con un ampio esercizio della professione in area torinese a favore di più committenti⁹⁵ – fa assumere maggior vigore all'ipotesi, esposta in precedenza per gli anni di Milone⁹⁶, di una scelta del rogatario promossa dai destinatari dei documenti. Gli atti sono rogati infatti in Torino, nel palazzo vescovile, da tre notai diversi per i «nobiles de Ripulis», per i consoli del comune di Torino e per l'ospedale del Moncenisio. È possibile che in un momento in cui il potere episcopale tende a indebolirsi a vantaggio di una maggior autonomia del comune torinese⁹⁷ e l'azione del notariato aumenta considerevolmente la propria *fides publica*⁹⁸, la stessa autorità vescovile abbia preferito in alcuni casi aderire alle richieste del destinatario per la stesura degli atti. È tuttavia opportuno tener presente l'assidua frequentazione dell'*entourage* vescovile da parte di «Guifredus» e la scelta di Arduino di inserire anche in questi atti elementi attestanti il prestigio della propria autorità: il *signum manuum* nel documento rogato da «Guifredus» e la sottoscrizione autografa in quello rogato da «Ubertus Polgius»⁹⁹.

⁹⁴ Cfr. il diploma originale conservato in AST, Corte, Benefizi, Collegno; gli altri due diplomi sono giunti in copia.

⁹⁵ Per l'attività di «Guifredus» cfr. sopra, nota 55; per quella di «Mussus» e «Ubertus Polgius» cfr. *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 102, doc. 101; p. 104, doc. 102; p. 129, doc. 123; p. 131, doc. 125; p. 140, doc. 134; *Cartario di San Solutore* cit., p. 86, doc. 63; p. 89, doc. 66; p. 97, doc. 74; p. 283, doc. 8; *Documenti inediti e sparsi* cit., p. 46, doc. 52; p. 48, doc. 55; p. 53, doc. 62; p. 54, doc. 63; p. 55, doc. 64; *Le carte d'Oulx* cit., p. 244, doc. 234; *Cartario di Pinerolo* cit., p. 71, doc. 49.

⁹⁶ Cfr. sopra, testo compreso fra le note 67-70.

⁹⁷ SERGI, *Potere e territorio* cit., p. 171 sg.

⁹⁸ AMELOTI e COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato* cit., p. 263 sgg.

⁹⁹ *Carte inedite e sparse* cit., p. 245, doc. 60; *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 139, doc. 134.

Con il vescovo Giacomo di Carisio, successore di Arduino¹⁰⁰, aumenta l'impiego del notariato pubblico per la redazione della documentazione episcopale. Per il periodo compreso tra il 1208 e il 1222 ci sono pervenuti tredici privilegi: dieci sono rogati da pubblici notai¹⁰¹, e solo tre sono emanati dalla cancelleria. Questi ultimi, per la prima volta, si autodefiniscono *littere* e in essi la forma epistolare è rispettata quasi completamente. Si ha l'*intitulatio*, l'*inscriptio* e la *salutatio* e dopo la parte dispositiva l'autenticazione mediante l'apposizione o del sigillo o delle firme del vescovo e dei canonici¹⁰². I diplomi redatti dai pubblici notai presentano una struttura assolutamente conforme a quella dell'*instrumentum* notarile, anche nei mezzi di convalida usati, consistenti esclusivamente nella *completio* del rogatario. La scelta dei redattori non pare dettata da particolari motivazioni, infatti sono rogati per la maggior parte in Torino¹⁰³ e per la stesura di dieci atti si interpellano nove notai diversi, di alcuni dei quali si può segnalare, come unica caratteristica peculiare, un'attività cospicua in area torinese¹⁰⁴.

¹⁰⁰ SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., p. 369.

¹⁰¹ *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 145, doc. 140; p. 152, doc. 144; p. 154, doc. 145; p. 156, doc. 147; p. 160, doc. 148; p. 178, doc. 169; p. 179, doc. 170; p. 189, doc. 179; *Le carte d'Oulx* cit., p. 243, doc. 234; *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino* cit., p. 62, doc. 39.

¹⁰² *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 151, doc. 143; *Cartario della certosa di Losa* cit., p. 89, doc. 65; *Carte superstiti del monastero di S. Pietro di Torino*, a cura di F. Gabotto, Pinerolo 1914 (Bibl. cit., LXIX/3), p. 172, doc. 44.

¹⁰³ L'atto del 26 luglio 1206 è rogato in «Verectana apud ecclesiam de Bozeto» e quelli dell'11 maggio 1217 e del 1219 «in castro Rippolarum» (cfr. *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 154, doc. 145; p. 178, doc. 169; p. 179, doc. 170).

¹⁰⁴ Si tratta di «Guillelmus Cornalla» (*Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino* cit., p. 51, doc. 31; *Documenti inediti e sparsi* cit., p. 67, doc. 76), «Mussus Zucha» (cfr. sopra, nota 95), «Petrus de Maçano» (*ibid.*, p. 104, doc. 109; *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 161, doc. 148; p. 184, doc. 174; *Cartario di San Solutore* cit., p. 104, doc. 81; p. 291, doc. 16; p. 292, doc. 17), «Willelmus», «Bartholomeus de Siinberga» (*ibid.*, p. 160, doc. 147; *Documenti inediti e sparsi* cit., p. 59, doc. 70; p. 114, doc. 117; p. 118, doc. 120; *Cartario di Pinerolo* cit., p. 131, doc. 94; *Carte inedite e sparse* cit., p. 269, doc. 83; *Cartario di San Solutore* cit. p. 89, doc. 67; p. 116, doc. 92; *Carte varie a supplemento* cit., p. 63, doc. 49), «Petrus Tavanus» (*Documenti inediti e sparsi* cit., p. 104, doc. 109; *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 161, doc. 148; p. 184, doc. 174; p. 291, doc. 16; p. 292, doc. 17), «Guillelmus de Monte» (*ibid.*, p. 144, doc. 137; p. 176, doc. 166; p. 179, doc. 169; p. 180, doc. 170; p. 191, doc. 180; p. 195, doc. 185; p. 200, doc. 191; p. 201, doc. 192; p. 206, doc. 198; *Documenti inediti e sparsi* cit., p. 59, doc. 69; p. 78, doc. 86; p. 81, doc. 88; p. 83, doc. 90; p. 90, doc. 96; p. 94, doc. 101; p. 100, doc. 105; *Cartario di Pinerolo* cit., p. 104, doc. 80), «Guillelmus de Bellino Vercellensis imperialis curie notarius» (la sua presenza fra i rogatari è forse dovuta al comune luogo d'origine con il vescovo), «magister Iacobus».

Verso la fine dell'episcopato di Giacomo la documentazione solenne assume di nuovo la struttura tipica dei documenti emessi dalla cancelleria per i vescovi precedenti: ciò sia nelle soluzioni grafiche sia nel formulario. Si ritrova l'uso dello stilema delle lettere allungate, l'inserimento di formule, già ricordate¹⁰⁵, e l'autenticazione attraverso le sottoscrizioni del vescovo e dei canonici e l'apposizione del sigillo¹⁰⁶. In questi atti compare nuovamente il funzionario che si occupa della datazione, nella figura di «Marinus subdiaconus, canonicus Taurinensis et domini episcopi». Anche in questo caso l'analisi della scrittura suggerisce di estendere l'intervento di Marino alla completa stesura dell'atto¹⁰⁷. Egli svolge all'interno della cancelleria vescovile una funzione analoga a quella di «Jacobus scriba» all'epoca di Arduino, cioè di redattore del documento e di ultimo controllore prima della sua emissione¹⁰⁸. L'esistenza di un ufficio di cancelleria funzionante con una certa regolarità e con strutture umane proprie, nonostante l'ampio ricorso al notariato pubblico, è affermata dalla presenza di scribi vescovili e del cancelliere. «Magister Vilielmus scriba episcopi» e «dominus Marinus scriba ipsius episcopi» partecipano in qualità di testi ad alcuni atti di mano notarile¹⁰⁹, forse con l'incarico specifico di esercitare un controllo sulla documentazione emessa per conto del potere vescovile da redattori a esso estranei. All'assegnazione delle prebende fra i canonici, redatta da «Ubertus dictus de Preposito», presenza «dominus Guigo cancellarius domini episcopi»; dunque nel momento in cui il potere episcopale pare definitivamente in crisi, un personaggio dichiara di ricoprire l'incarico di capo della cancelleria¹¹⁰. A differenza di ciò che accade in Asti, per ora il coinvolgimento di pubblici notai nella redazione di atti vescovili¹¹¹ non sembra produrre un abbandono delle tra-

¹⁰⁵ Cfr. sopra, testo compreso fra le note 69-71.

¹⁰⁶ *Documenti inediti e sparsi* cit., p. 102, doc. 108; *Cartario dell'abazia di Casanova fino all'anno 1313*, a cura di A. Tallone, Pinerolo 1903 (Bibl. cit., XIV), p. 176, doc. 215; *Documenti di Scarnafigi* cit., p. 247, doc. 11; *Le carte d'Oulx* cit., p. 264, doc. 254; *Cartario di Cavour* cit., p. 52, doc. 32; *Carte varie* cit., p. 74, doc. 63 (si è attribuito questo diploma di datazione incerta all'ultimo periodo dell'episcopato di Giacomo di Carisio, essendo la sua struttura senza dubbio simile a quella degli atti appena citati).

¹⁰⁷ AST, Corte, Abbazie, Casanova, mazzi da ordinare; Biblioteca Reale di Torino, Pergamene originali del XIII secolo, n. 5.

¹⁰⁸ Cfr. sopra, testo compreso fra le note 92-95.

¹⁰⁹ *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 156, doc. 147; p. 178, doc. 169; p. 179, doc. 170.

¹¹⁰ *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino* cit., p. 54, doc. 34. Cfr. anche sopra, note 41 e 87.

¹¹¹ FISSORE, *Problemi della documentazione* cit., p. 487.

dizioni e delle strutture cancelleresche. Per gli anni successivi la documentazione solenne è quasi totalmente assente e quindi ben poco può dire sul funzionamento e sull'eventuale evoluzione della struttura burocratica torinese¹¹².

Nell'esaminare i caratteri intrinseci dei documenti vescovili torinesi si è data rilevanza alle formule più significative e al loro ripetersi o meno negli atti. Grande rilievo è stato dato anche ai redattori dei privilegi e ai mezzi di autenticazione messi in atto per dare validità giuridica ai medesimi. Gli elementi così raccolti offrono elementi atti a far percepire l'esistenza di una «coscienza documentaria» che conduce alla costituzione di una struttura burocratica adatta a esprimere il prestigio dell'autorità vescovile. Sin dall'inizio appare evidente la volontà del potere episcopale di caratterizzare la propria documentazione con elementi che richiamano regole redazionali cancelleresche: di qui il ricorso a scribi in grado di attuare questo progetto attraverso un esercizio intellettualistico, in assenza di una concreta realtà di cancelleria. Nella prima metà del secolo XII compaiono nuove funzioni e meccanismi che attestano il diverso grado di organizzazione raggiunto dall'ufficio burocratico vescovile. È documentato l'incarico di cancelliere e si osserva un uso abbastanza sistematico del sigillo, elemento di indubbia matrice cancelleresca. Durante l'episcopato di Carlo si assiste ad un momento di incertezza nello sviluppo della cancelleria, rappresentato dall'insicurezza nella scelta dei mezzi di convalida; inoltre incomincia a imporsi l'abitudine di appoggiarsi al notariato pubblico almeno per la redazione di una parte della documentazione solenne. L'organizzazione della cancelleria riceve un notevole impulso al tempo di Milone con la nomina di funzionari con incarichi speciali e con l'uso di nuovi elementi per esprimere la volontà vescovile. Anzi si può ritenere che tale organizzazione sia giunta a compimento raggiungendo il massimo livello di burocratizzazione e gerarchizzazione dei compiti nella redazione documentaria. Tuttavia non si deve pensare a una struttura dotata di numerosi funzionari, in quanto i compiti sono diversificati ma spesso riuniti in un solo personaggio, come si constata soprattutto nella cancelleria dei vescovi Arduino e Giacomo di Carisio. È bene ricordare inoltre tra gli elementi di omogeneità che caratterizzano il periodo esaminato l'impiego costante, come mezzo di autenticazione, della firma autografa del vescovo, che ancora agli inizi del secolo XIII non rinuncia a un intervento diretto nella sua documentazione. L'individuazione di caratteri permanenti e di aspetti evolutivi di oltre due secoli di storia della documentazione vescovile torinese permette di negare l'esistenza di un progetto organico e unitario nella formazione della cancelleria: se

¹¹² *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino* cit., p. 225, doc. 219; p. 226, doc. 120; *Cartario della certosa di Losa* cit., p. 187, doc. 155.

sul piano burocratico hanno rilievo speciale le iniziative adottate, con incostanti finalità, dei singoli vescovi, assume autonomia e parziale continuità il patrimonio culturale specifico di chi è addetto alla costruzione documentaria.